

OS spettacoli cultura

Accanto, Turi Ferro, Ida Carrara e Mico Cundari in un momento di all'indaco del rione Sanità. Sotto, ancora Ferro



Di scena Non convince il nuovo allestimento del «Sindaco del rione Sanità» curato da Antonio Calenda con Turi Ferro protagonista

Se Eduardo va in Sicilia

IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ di Eduardo De Filippo Regia di Antonio Calenda. Scene di Nicola Rubertelli Costumi di Maurizio Monteverde. Interpreti principali: Turi Ferro, Ida Carrara, Mico Cundari, Giuseppe Lo Presti, Giulio Base, Antonella Sabina, Maria Tolu, Maurizio De Rosa, Sabina Lucovich. Milano, Teatro Manzoni

Un margine di assardo, nelle cose del teatro, non guasta. Anzi, la nostra scena di prosa soffre piuttosto dell'eccessiva rigidità del suo sistema distributivo, che frena slanci inventivi e proposte inaudite. Ma, con l'attuale allestimento del *Sindaco del rione Sanità* di Eduardo De Filippo, ci sembra di aver compiuto un'impresa più casuale che davvero audace, e tale da suscitare in noi pesanti dubbi, dopo aver visto lo spettacolo, perché formalmente dignitoso, come al suo primo annuncio.

Cadute dai programmi della compagnia di Turi Ferro, e del suo produttore Lucio Ardeni, la trascrizione teatrale, opera di Othello De Chiara, del *Vecchio con gli struzzi* di Vitaliano Brancati, ecco che la scelta del *Sindaco* assume il vago aspetto d'un ripiego, sia pur confortato dalla solidità di fondo del testo e dal nome illustre e caro dell'autore.

Ma ha senso un *Sindaco* siciliano, anzi siciliano, quale è quello che ci è oggi offerto?

Ricordiamo, in breve, la vicenda della commedia, rappresentata in prima assoluta, a Roma, sul finire del 1960, ripresa da Eduardo nel 1973, trasferita sul piccolo schermo nel 1979. Antefatto tanto tempo fa, Antonio Baracano è

emigrato da clandestino negli Stati Uniti. Il giovanissimo capraio aveva ucciso un uomo che sanguinosamente lo provocava e perseguitava. In America ha trovato molti amici e lavorò per loro facendo fortuna. Tornato a Napoli non gli è stato difficile inaschiarsi, da ricco signore, in una tenuta fuori città, affidiando ai figli altre redditizie attività alla luce del sole. La sua fedina penale ha riassunto, grazie a un processo «comprato», il primitivo candore.

All'aprire del sipario, Antonio è un vigoroso vegliardo di settantacinque anni. È un grosso, popoloso rione della metropoli partenopea lo riconosce come supremo paciere, mediatore di conflitti ingenerati dalla miseria, dall'ignoranza, dall'inequità delle leggi, dalla disastrosa amministrazione della giustizia ufficiale. Lo vediamo, all'inizio, ancora efficiente nell'esercizio delle sue funzioni. Ma gli si presenta, d'un tratto, una causa tra le più aspre da dirimere. C'è un ragazzo che il padre ha cacciato di casa e di bottega, calunniandolo in giro rendendo ardua la sopravvivenza a lui e alla sua giovane donna, incinta. Il ragazzo ha ormai deciso: deve uccidere il genitore. La sua è diventata un'ossessione, similissima a quella di Antonio, oltre mezzo secolo avanti, nei riguardi del suo spustato avversario. Il nostro sindaco non vuole che la storia si ripeta. Riesce a salvare lo sventurato dal delitto e dalla povertà, ma ci rimette egli stesso la pelle. Tuttavia, agonizzando, continua a credere nella propria utopia: nella possibilità di limitare se non eliminare, la violenza diffusa. E al suo medico e bricci desto impone di certificarne una morte «naturale», perché si eviti lo sca-

tenarsi delle vendette. Il medico tradisce il mandato, agendo in modo che il bubbone esploda che lo Stato si prenda le sue responsabilità. Progetto comune, abbastanza confuso. E occorre dire che già all'epoca dell'esordio alla ribalta quel terzo atto denunciava in Eduardo una sorta di calo di ispirazione, una certa fatica a concludere un discorso che, in verità, rimaneva drammaticamente problematico.

Di sicuro, la forza di quest'opera, al quanto anomala nel percorso creativo eduardiano, si concentra nei primi due splendidi atti, in un apologetico, in una lucida metafora che, sia pur nutrita di riferimenti realistici, storicamente e geograficamente circostanziati, sembra non riflettere una cupa, generale visione della malvagità umana, dall'inesausto istinto fratricida che anima la nostra stirpe, e al quale le norme scritte e non scritte, le iniziative individuali e sociali, possono opporre un fragile, precario riparo.

«Padrino sui generis», come è stato definito con discreta esattezza, il personaggio di Antonio Savastano sfugge per intero, all'identificazione con figure di cronache nostrane recenti, o con facili mutazioni dei loro prototipi transoceanici. Per non parlare dei mutamenti intervenuti, da quel lontano 1960, nelle strutture e nella cultura della commedia. La versione della lingua originaria — un misto di napoletano e di italiano — a un suo allentamento corresponsivo sculo continentale toglie sapore e colore ai dialoghi giacché i bei vernacoli dell'iso la sono stati usurati e adulterati, in maniera particolare, dal plateale scacchi go effettuato da cinema e seriali televisivi.

ma soprattutto rischia di banalizzare ambiente e situazioni nei termini di un'ennesima variazione sul potere mafioso.

Vero è che regista e protagonista — Antonio Calenda e Turi Ferro — magari cambiando qualche nome o soprannome, ma conservando indicazioni topomorfiche relative a Napoli, si sottraggono alla tentazione di un totale radattamento. Resta che il parziale trasloco linguistico non produce un distacco utile forse e sottolineare l'universalità del messaggio di Eduardo ma finisce invece per configurare agli occhi e orecchi del pubblico, in specie di quello milanese che ha accolto (cordialmente ma senza entusiasmo) il debutto della rappresentazione, un'idea di «Sud» approssimativa e onnicomprensiva. Dio sa se ce n'era bisogno.

L'eccellenza del talento di Turi Ferro è dimostrata da troppi precedenti prove e anche nell'occasione odierna ha qualche ago di manifestarsi, ma un tantino a strappi. La compagnia è di medio livello con punti di debolezza (Mico Cundari nei panni del dottore) e qualche buon apporto, proveniente dai quadri dello Stabile di Catania da Ida Carrara e Maria Tolu a Maurizio De Rosa. La rivelazione della serata è Giulio Base nelle vesti del ragazzo Ruccio (ossia Raffiucco), applauditissimo. Lo affianca degnamente, con dolci remissività Antonella Schrò. Quel da cogliere anche un notevole segno registico che con intelligenza interpreta le sempre luminanti didascalie di Eduardo.

Aggeo Savioli

Golan: la Cannon è in crisi ma rinascerà così

LOS ANGELES — «La Cannon non è morta e noi non siamo fritti» — la dichiarazione è di Menahem Golan, capo della Cannon cinematografica, il quale annuncia così che per la sua azienda di produzione-distribuzione-esercizio ora comincia la risalita. Intanto sull'italiano Giornale dello Spettacolo 15 pagine di pubblicità ci annunciano che il 1987 sarà «l'anno della Cannon al box-office» e presenteranno 14 nuovi film fra «Superman IV» — «Investigation» (con Al Pacino) e «Zorba the musical» (con Anthony Quinn) che arriveranno sugli schermi non solo italiani fra ora e l'estate. Il fascino finalmente guadagnato.

Cannon allora fu vera crisi? A fine dicembre arriva la notizia che la spregiudicata casa cinematografica versa in una seria crisi di fondi. Poche settimane dopo ecco il salvataggio ad opera della Warner Brothers. Soltanto che la Warner fornisce sotto forma di acquisto di titoli privilegiati della Cannon preacquisto del 50% dei suoi circuiti cinematografici europei, un

prestito ponte di 50 milioni di dollari da parte delle banche americane e acquisto dei diritti video su una serie di film. La Cannon paga così 100 miliardi di lire che deve alla Bond Corporation Holding Ltd. Ai crack si è arrivati in due anni di lancio alla grande sul mercato attraverso una politica ipertrofica di produzione di titoli (serie B come tradizione per i due cineasti di Tiberide ma anche autori di lusso come Zeffirelli, Altman, Godard) e attraverso investimenti a raffica nel campo dell'esercizio. 525 sono gli schermi che la Cannon possiede fra Inghilterra, Olanda e Italia (in Italia ottenuti come si ricorderà, grazie al discussissimo acquisto del circolo Gaumont, effettuato esattamente due anni fa).

La crisi d'oggi potrà forse risolversi grazie alla politica più prudente nel campo della produzione che è già stata avviata (il listino 87-88 praticamente riduce i titoli a un terzo) grazie anche a qualche successo al botteghino. Resta il dato più serio: aver ceduto alla Warner la metà del proprio patrimonio immobiliare. Il che, fra l'altro, ci riguarda molto da vicino.

Il film Esce «Amor brujo» della coppia Saura-Gades

La danza degli stregoni



Gades e la Del Sol in «L'amore stregone»

La corallità sovrachiarante della vita gitana. Fase che probabilmente mostra qualche vistosa discontinuità, diversi rallentamenti dell'intero racconto. E si arriva finalmente, all'epilogo per metà azzeccato per metà indugiante in enfasi inessenziali. Quel che tuttavia resta di lodevole di riuscito si concentra qui nel disegno generale di questo stesso *film-musical* di particolarissima matrice culturale e di ancor più inconsueta impostazione espressiva.

La storia è nota e forse quasi pretestuosa nella evocazione di fiammeggianti approdi Candela e José, promessi sposi fin da bambini, ormai adulti convolano a nozze. Anche se la stessa Candela è amata da Carmelo ed il fedifrago José coltiva sempre il legame con l'amato Lucio. Poi, soprassunto repentino drammaticissimo José finisce ammazzato in una rissa, Carmelo pur incolpevole va in galera, mentre la vedova Candela, appunto «stregata d'amore», non si dà pace e l'inquieto Lucio cerca altrove, altrimenti consolazione.

Quindi ulteriore svolta del racconto. Dopo alcuni anni, Carmelo ritorna al viva con Candela sempre legata da un cupo sortilegio alla presenza immaginaria dello scomparso José. Pian piano i due sembrano ritrovare un reciproco sentimento d'amore. Fer poco, però. L'amore stregato esige cruenti sacrifici. Così in un finale travolgente, il quartetto coreografico e canoro — dove appunto passi di danza fauche grida fiammeggianti suggeriscono, mimano la febbre sensuale, il divampare della passione erotica — il fantasmatico José torna nel mondo dei morti portando con sé la bella Lucio, mentre, dopo tante tregelazioni e strugimenti, Candela e Carmelo possono finalmente dirsi l'uno all'altro.

La danza del fuoco celebrano motivo centrale dell'originario *El amor brujo* di De Falla, segna qui il momento culminante di un contagio tra musica colta e folklore gitano tra i più felici trascinati. Ma ci sono tante altre attrattive nella nuova fatica di Saura. Prime tra tutte le strabilianti prove di Gades. Cristina Hoyos, Laura Del Sol, Juan Antonio Jimenez nei ruoli maggiori. E poi la resa prodigiosa della «compagnia di canto», la fotografia sapiente di Teo Escamilla, il décor azzeccato di Gerardo Vera. Senza contare e intendere il trasparente fervore di Carlos Saura e di tutti i suoi preziosi collaboratori.

Sauro Borelli

NUOVA SAMIM
DÀ FORMA E SOSTANZA ALLE IDEE DELL'UOMO ED AL SUO FUTURO.

Uno sguardo al futuro, alle sue forme, ai suoi contenuti. Una concreta attenzione ai problemi e alle necessità di oggi. La consapevolezza di operare in un settore, quello metallurgico non ferroso, con notevoli potenzialità evolutive. Su questa linea la Nuova Samim società Caposettore del Gruppo ENI sta sviluppando la propria identità di operatore industriale sia in Italia che all'estero. Una presenza polifunzionale ed integrata con una accentuata sensibilità nei confronti dell'ambiente e delle sue esigenze anche attraverso il servizio di recupero e rigenerazione dei rottami metallici Nuova Samim oltre 13.000 prodotti metallurgici finalizzati. Una presenza

unica per tradizioni, uomini, livello tecnologico degli impianti, struttura commerciale e servizio di assistenza tecnica completo. Una realtà operativa in grado di rispondere attraverso un costante impegno di ricerca tecnologica e di innovazione di prodotto alle necessità presenti e future del mercato. Una sintesi di quella nuova metallurgia che la Nuova Samim è impegnata a realizzare in forma sempre più compiuta, al servizio dell'uomo e del suo futuro.

NUOVA Samim
Gruppo Eni

IDEE, RISORSE E TECNOLOGIE DELLA NUOVA METALLURGIA.